

BILANCIO SOCIALE
DI MONDO DI COMUNITÀ E FAMIGLIA
ANNO 2007



Quaderni di
progetto insieme
N. 1

Milano, settembre 2009
supplemento al N. 43 di *progetto insieme*



PRESENTAZIONE E FINALITÀ

1. Chi siamo

L'Associazione Mondo di Comunità e Famiglia

Mondo di Comunità e Famiglia è un'associazione di promozione sociale che nasce nel giugno del 2003, dallo sviluppo dell'Associazione Comunità e Famiglia (ACF) (nata nel 1988), con l'intento di avvicinare tra loro tutte le esperienze di vita che sono scaturite dalla comunità di Villapizzone, a sua volta avviata nel 1978 da Bruno ed Enrica Volpi insieme a Massimo e Danila Nicolai e ad un gruppo di Padri Gesuiti.

MCF è costituita da persone che vogliono vivere pienamente la propria vita, nel mondo nel quale si trovano, non rimandando a un domani ideale ciò che è possibile oggi. Persone, famiglie, comunità religiose, esperienze lavorative, vivendo un vicinato solidale, stanno generando una serie di esperienze che MCF si è impegnato a raccogliere e a raccontare, strutturandosi in Nodi territoriali

Perché un bilancio sociale

A 18 anni dalla nascita di ACF, di cui MCF è la naturale evoluzione, abbiamo voluto iniziare a costruire un Bilancio Sociale (BS), come strumento dinamico e come linguaggio di dialogo e di aiuto alla consapevolezza e quindi alla crescita nella coerenza. Pensiamo possa servire per raccogliere le nostre esperienze e le nostre storie.

«Leggere» il percorso fatto e aiutarci così per un'autovalutazione e per mantenere o rivedere la rotta; ma anche per presentare questa nostra storia, di persone e famiglie in cammino, agli altri: a chi ci è vicino, alle comunità cristiane, alla società civile, alle istituzioni pubbliche.

È possibile intendere anche il bilancio sociale come un «corretto» modo di «rendere conto» all'esterno del dono ricevuto e del talento messo a frutto, attraverso un linguaggio trasparente e comprensibile.

Lo scopo del Bilancio Sociale è quindi quello di contribuire, insieme ad altri strumenti e nel modo più condiviso, a generare un percorso utile:

- alle famiglie ed alle comunità per verificarsi, parlarsi, camminare insieme;
- ad ACF e a MCF per avere elementi di verifica e uno strumento di dialogo con le comunità, in relazione al proprio ruolo di «garante» e di aiuto alle comunità stesse, perché siano coerenti con i propri statuti e con lo statuto di ACF;

- sempre per ACF e MCF, per dialogare con l'esterno, sia con le istituzioni sia con la società civile;
- ai Nodi di MCF individuati come strumento organizzativo e di animazione territoriale proprio perché luoghi di senso e di crescita.

Nota metodologica

Il lavoro di raccolta, condivisione e valutazione dei dati è stato fatto da un gruppo di lavoro costituito da persone che vivono l'esperienza comunitaria, l'esperienza dei gruppi di condivisione e da esperti esterni: Tullio Cottatellucci, Fabio Gianola, Alessandro Pestalozza, Paolo Rivolta, Paolo Patrone, Valter Coti, Beppe Livio. Ha collaborato nella raccolta dei dati e delle informazioni la segreteria di MCF.

È stato possibile avviare il percorso e arrivare alla redazione di questo primo bilancio sociale anche grazie al contributo della Regione Lombardia (ex legge 22/93).

Il BS di MCF raccoglie informazioni e dati sulle attività svolte da gennaio a dicembre 2007.

Nel percorso sono stati coinvolti più volte i presidenti delle comunità. Un percorso parallelo è stato fatto dai gruppi di condivisione, che hanno elaborato e raccolto dati con un questionario specifico. È mancato il tempo per integrare le due analisi che vengono presentate quindi separatamente.

Sia le famiglie comunitarie che dei gruppi di condivisione hanno contribuito alla raccolta dei dati e all'elaborazione delle schede definitive di raccolta.

L'intera operazione del bilancio sociale ha suscitato timori e perplessità circa le possibilità che lo stesso divenisse motivo di giudizi e critiche fra le diverse esperienze comunitarie e dei gruppi. Per evitare questo si è scelto di presentare i dati in anonimato.

Questo primo bilancio sociale rappresenta il risultato di una sperimentazione e in quanto tale risente di alcune incompletezze. In particolare, si riferisce solo a dodici comunità, per lo più lombarde, e a circa metà dei gruppi di condivisione.

È in realtà un grande passo per un'associazione che ha radici lontane nel tempo e che ora si riconosce pronta a raccontarsi in modo organico.

2. L'identità di MCF e delle comunità

La nostra visione

Creare lo spazio dove ogni persona, ogni famiglia come un aquilone possa prendere il volo, consentendo di volare libera sempre più in alto nel progetto della propria vita. Dalla consapevolezza che la qualità della propria vita è inscindibile dalla condivisione e dalla solidarietà, si cerca di realizzare un altro modo di vivere per le persone e le famiglie, tale da renderle felici e contagiare chi sta loro vicino, contribuendo a costruire una società più umana per tutti.

La nostra missione

Costruire un contesto che favorisca l'autopromozione, come mezzo di benessere personale e sociale. Valorizzare la diversità di persone e famiglie dando strumenti e possibilità a ognuno di realizzare la propria vocazione, in un contesto di fiducia, accoglienza, sobrietà, solidarietà, condivisione e responsabilità, a contributo del benessere generale.

Finalità e scenari futuri dell'Associazione

Raccontare le evoluzioni di esperienze variegata della realtà associativa di MCF, passata da una realtà legata al mondo comunitario a più tipologie di espressione, che si stanno diffondendo in tutta Italia. Aiutare anche a livello «culturale» e «organizzativo» l'evoluzione in corso, in particolare per l'avvio dei Nodi territoriali e la connessione tra di loro.

I nostri valori

I pilastri su cui è fondato lo stile di MCF si sono solidificati negli anni e sono irrinunciabili per noi, e ci permettono di superare anche i momenti difficili. Bruno Volpi ci dice che tre pilastri sono il minimo indispensabile per fare stare in piedi una struttura. In molti anni abbiamo verificato che curando e facendo nostri questi pilastri nel quotidiano, l'autopromozione diventa realtà. Essi sono:

- L'APERTURA al mondo ed al territorio,
- * significa mantenere sempre la porta della propria casa aperta;
- * vuol dire fiducia nell'altro: ossia avere un «pregiudizio positivo» nell'incontro con l'altro;
- * coincide con una scelta di precarietà e provvisorietà poiché richiede adattabilità e plasticità del vivere quotidiano;
- * è una fenditura che apre a scelte alternative al pensiero comune.

LE STRUTTURE ORGANIZZATIVE

- L'ACCOGLIENZA, come buon vicinato, ma anche
- * come accoglienza di se stessi;
 - * come affidarsi agli altri, esperienza reciproca e quotidiana del contenere e ospitare;
 - * come frutto della povertà propria e altrui, intesa come libera disponibilità verso l'altro nella sua diversità, nel suo bisogno, nella sua ricchezza;
 - * come disponibilità di spazio, non solo fisico, per l'amico importuno.
- CONDIVISIONE, intesa come cultura che riconosce il valore delle persone e che muove le relazioni nelle quali si è impegnati:
- * condivisione di beni: del tempo, degli spazi, della gestione quotidiana dei soldi nella cassa comune;
 - * condivisione che vuol dire comunicare le proprie esperienze e il proprio vissuto non come assoluto, ma come verità relativa a disposizione degli altri e come dono di sé nella relazione;
 - * condivisione che vuol dire utilizzare e attingere alle esperienze altrui per andare più a fondo nel proprio cammino di ricerca;
 - * seme e frutto della condivisione sono la fiducia in se stessi e negli altri, che sostiene e organizza le persone in cammino.

1. Le strutture organizzative verticali

L'immagine che richiama la struttura verticale di MCF è quella di persone impegnate in un'ascensione in montagna: si sale in CORDATE, e ogni cordata è una proposta di solidarietà che permette alle persone di essere risorsa per se stessa e per il proprio contesto sociale. I Nodi e i coordinamenti territoriali sono quindi i luoghi di incontro delle cordate.

Le cordate sono:

- le associazioni di volontariato regionali (ACF);
- le comunità residenziali e territoriali di famiglie e persone;
- i gruppi di condivisione;
- la cordata solidale del lavoro;
- gli amici che si riconoscono nei valori e nei modi di sperimentarli anche senza appartenere ad ambiti specifici.

La cordata delle ACF regionali

Queste realtà sono iscritte all'albo delle Associazioni di Volontariato Regionale e annoverano tra le loro fila volontari che dedicano tempo, competenze, passione, esperienza al servizio della realizzazione dei progetti che nascono intorno all'idea di abitare in una comunità di famiglie (detta anche condominio solidale per valorizzare l'unione degli aspetti di solidarietà/vicinanza e di autonomia/responsabilità di ciascun nucleo familiare).

Le ACF sono l'interfaccia giuridicamente adeguata che si pone come garanzia tra i proprietari di un immobile, (amministrazioni pubbliche, autorità ecclesiastiche, privati) e le famiglie e le persone che desiderano realizzare il proprio progetto nell'ambito dello stile di MCF; nello stesso tempo quindi rappresentano garanzia di serietà verso gli amministratori dei beni e garanzia di libertà per le famiglie. Le famiglie, infatti, hanno la possibilità di vivere l'esperienza con responsabilità, ma senza vincoli eccessivi, libere nell'eventualità di indirizzare altrimenti il proprio cammino; il progetto, nello stesso tempo, può continuare ad esistere senza compromissioni.

Sono le ACF regionali che stipulano i contratti su di un bene e lo affidano in comodato alle famiglie che lo vorranno abitare. Sono loro refe-

renti delle spese di affitto, ristrutturazione, pagamento mutui, ma lo faranno grazie soprattutto a ciò che le Comunità di Famiglie, a cui è stato affidato un bene, riusciranno a mobilitare in termini economici e di ricaduta sociale a memoria del dono che hanno ricevuto.

Ciascuna ACF regionale inoltre opera per una modalità mutualistica di gestione delle spese relative alle case.

Le ACF regionali affidano a un gruppo di lavoro, del quale faranno parte le persone provenienti dai gruppi di condivisione che sono interessate ad andare a vivere in quel luogo, o che desiderano sostenere quella realtà, il compito di attuare la realizzazione del progetto.

I volontari delle ACF regionali accompagnano il gruppo di lavoro nello studio di fattibilità di un nuovo progetto, esaminandone insieme la sostenibilità economica e ambientale e la sua realizzazione.

La cordata dei condomini solidali o comunità residenziali

Le comunità di famiglie sono:

- luogo di accompagnamento tra le famiglie e le persone, come reciproco sostegno;
- testimoni di sobrietà, come bisogno e scelta;
- luogo di impegno personale, come autopromozione di tutti i suoi membri.

Le comunità di famiglie sono una comunità di comunità, nel senso che la prima comunità considerata e oggetto specifico dell'associazione è la famiglia, o una persona con il suo desiderio di famiglia, che, riconoscendo di non bastare a se stessa, decide, per realizzarsi appieno, di vivere accanto ad altri in modo solidale. La comunità di famiglie non si costituisce sulla fusione, ma sul vicinato solidale, non sulle norme, ma sulla fiducia reciproca.

Le parole chiave di questa esperienza sono: condivisione, sobrietà, accoglienza, solidarietà. Ogni nucleo ha un «suo» appartamento in uso, ha la sua sovranità inalienabile ed è totalmente responsabile di sé e delle proprie scelte.

L'equilibrio che si persegue tra valori e stili di vita e il sostegno reciproco vissuto in una casa solidale, consente alle famiglie e alle persone di trasformare le parole che si portano nel cuore in pratica quotidiana.

Quelle in gioco sono famiglie e persone che ricercano uno stile di vita sobrio, essenziale nei consumi, ma anche nelle idee, non inseguono né l'accumulo né lo sperpero dei beni, ma cercano di investire sulle relazioni con le persone nel rispetto dell'ambiente.

I pilastri valoriali più sopra definiti (apertura, accoglienza e condivisione) sono vissuti e sperimentati nelle comunità quotidianamente attraverso le BUONE PRATICHE che fin dall'inizio hanno caratterizzato l'esperienza della Comunità di Villapizzone:

- con la porta aperta;
- accoglienza in famiglia e tra famiglie;
- condivisione: l'equilibrio tra parola e silenzio;
- convivialità: il tempo della relazione quotidiana;
- la cassa comune e l'economia di una comunità.

Le comunità familiari hanno una loro carta di vita, si accompagnano con le altre in un Capitolo, nominano un presidente con funzioni organizzative che si confronta con gli altri presidenti. Sono associazioni di mutuo aiuto, sono in rete tra loro. Le strutture dove si insediano le comunità di famiglie hanno spazi dedicati alle esigenze del territorio: saloni, giardini, foresterie fruibili dai cittadini, dagli associati e dalle associazioni della zona.

Possono abitare in vecchie cascine ristrutturate oppure in contesti più urbani e, se l'ampiezza dell'immobile lo consente, i condomini solidali possono situarsi accanto a realtà sociali bisognose di cura e servizi (comunità per minori, malati psichici, anziani, persone portatrici di svantaggi, ecc.), ma senza mai confondersi con esse per poter far confluire, da una moderata distanza, il calore e l'affetto delle famiglie solidali.

La cordata delle comunità territoriali

Sono costituite da persone e famiglie che, avendo un forte radicamento sul territorio, scelgono di dar vita al loro desiderio di comunità e solidarietà continuando a vivere nella propria abitazione. Dal 1998 questa esperienza si sta concretizzando attraverso la stipulazione di patti di mutuo aiuto nei quali le persone diventano vicendevolmente risorsa le une per le altre.

Si cercano momenti di incontro imperniati sulla condivisione, dove si esercita il racconto e l'ascolto senza giudizio. Si cercano modi di concretizzare il legame anche sul piano economico, attraverso varie forme di condivisione dei beni, oppure con una revisione critica dei propri consumi riferendosi all'esperienza dei «bilanci di giustizia», partecipando a gruppi di acquisto solidale (GAS), o partecipando a forme di risparmio etico.

Si attivano e si rafforzano i collegamenti con il territorio e, all'interno di MCF, le comunità territoriali trovano analoghi percorsi con i quali con-

frontarsi per costruire una rete comunicante in costante collegamento. Sono un'alternativa possibile ed esportabile, sono un seme di qualificazione umana e sociale, sono un ponte per tutti tra il bisogno di prassi solidali e la sua sperimentazione.

La cordata dei gruppi di condivisione

A coloro che per la prima volta si avvicinano all'esperienza di CF viene offerto un percorso: quello dei gruppi di condivisione. Si tratta di uno strumento di autopromozione e di accompagnamento tra persone e famiglie che, attraverso un cammino di condivisione, conduce alla conoscenza dei bisogni di ciascuno e aiuta a individuare le scelte che portano alla realizzazione di sé e dei propri sogni.

La parola chiave del gruppo di condivisione è discernimento, ovvero la necessità di guardare dentro di sé senza paura dei dubbi che si potranno insinuare, ma con lo scopo ultimo di mettere ordine, per evitare la confusione e per capire i passi da compiere nel proprio cammino.

Il gruppo si ritrova periodicamente e può avvalersi di una testimonianza o di altri spunti che, oltre a stimolare la riflessione, cercherà di innescare dei meccanismi dialettici interni alla persona e alla coppia. Intorno all'argomento prescelto, ognuno condivide il suo vissuto, non il suo pensiero o le sue opinioni, evitando ogni forma di dibattito e facendo un patto di discrezione: quel che si dice nel gruppo deve rimanere all'interno del gruppo.

Il gruppo di condivisione è anche il canale per mantenere i contatti ed essere informati sulla specificità dell'Associazione, del suo cammino e delle sue proposte. La diversità di storie che si incontrano all'interno di ogni gruppo è lo specchio poliedrico dentro il quale guardare alla propria esperienza; il tempo dell'ascolto degli altri e di noi stessi che raccontiamo è il concepimento di un altro modo possibile di vivere le relazioni tra le persone. «Non voglio che tu la pensi come me, ma voglio che tu possa diventare quel che sei».

Una volta all'anno, per tutte le famiglie interessate ai gruppi di condivisione, viene organizzato un incontro informativo, a seguito del quale chi lo desidera entrerà a far parte di questa cordata.

La cordata del lavoro

È formata da realtà lavorative che fanno parte della storia di Comunità e Famiglia, oppure che hanno intravisto nelle tracce di MCF una serie di valori che vorrebbero perseguire come imprese. Da qui l'idea di collegar-

si per formare un tavolo permanente di confronto sui temi del lavoro, per mobilitare sinergie possibili e, soprattutto, per promuovere una cultura alternativa del lavorare.

La cordata degli amici

Sono tutti coloro che, pur non avendo un proprio luogo specifico all'interno dell'Associazione, ci stanno vicino e guardano con speranza alla nostra esperienza associativa.

Sono i benefattori, sono quelli che hanno partecipato a un campo di lavoro, che danno una mano per una ristrutturazione o una iniziativa, che partecipano a un corso di formazione, che offrono la loro testimonianza; sono quelli che si fermano a bere un caffè, che donano un po' del loro tempo...

Sono anche le associazioni che condividono con noi alcuni valori e con le quali si pensano e si realizzano collaborazioni, incontri, sinergie.

Sono preziosi, sono l'occhio «esterno», meno coinvolto nei progetti, ma attento, fraterno e discreto, che aggiungono tasselli importanti ai puzzle che l'Associazione sta componendo, stimola contribuendo a quel discernimento continuo che dà forza e nutrimento al motore delle nostre esperienze associative. Tutte queste persone hanno e avranno sempre un posto nel nostro cuore e un ascolto nella nostra Associazione.

I gruppi di servizio

Sono costituiti da soci e volontari che si occupano di iniziative specifiche: – il Comitato di redazione di *progetto insieme*: la rivista trimestrale nata nel 1992 dal primo giornalino a uso interno *Villapizzone – Cò centro io?* della comunità di Villapizzone. Il numero 0 iniziava immaginando il giornalino con «due braccia spalancate pronte a riceverci»: uno strumento per continuare a dialogare che avrebbe dovuto ospitare l'opinione di chi non aveva voce. Nel 1995 l'articolo di fondo del giornalino annunciava finalmente la presenza di una vera Redazione e confermava la necessità di fare circolare le idee, di voler offrire la possibilità di esprimersi, di provare a raccontare cosa succedeva nelle varie comunità e il titolo diventava *Comunicare – Co c'entro io?* Restava comunque un giornalino «ad uso interno». Nel 1997 nuova svolta nata dall'esperienza di un referendum tra i lettori interpellati da un questionario sulla direzione da prendere. Sulla copertina, in basso, compare la risposta alla

domanda iniziale «*co c'entro io?*» con la scritta «*C'entri, c'entri, va là che c'entri*». Nel 1999 nasce *progetto insieme* che diventa il giornale che ora tutti possono leggere, punto di riferimento delle varie cordate dell'associazione «Mondo di Comunità e Famiglia». La rivista viene inviata a tutti i soci e a coloro che si abbonano (15 euro).

- I *punti-incontro* di Via Pompeo Neri a Milano e di Pioltello dove le volontarie mettono a disposizione dei soci abbigliamento e oggettistica di recupero, sostenendo così nuovi progetti abitativi, e dando vita a una vetrina aperta sul mondo associativo.
- La *bacheca informatica* che informa ogni quindici giorni via e-mail gli iscritti delle iniziative proposte dall'Associazione o in cui l'Associazione è coinvolta.
- Le *segreterie*: la segreteria centrale ove accanto a una segretaria *part-time* operano 4 volontarie, la segreteria dei gruppi di condivisione e le neo-nate segreterie di Nodo.
- Il *laboratorio dell'Abitare*: costituito da volontari che mettono a disposizione la propria professionalità (architetti, geometri, ingegneri,...) per custodire l'esperienza abitativa e supportare nello studio di fattibilità i nuovi progetti.

2. Le strutture organizzative orizzontali

Mondo di Comunità e Famiglia è un'associazione nazionale ed è organizzata in NODI.

Il Nodo è l'insieme di tutti gli iscritti all'associazione di Mondo Comunità e Famiglia in un determinato territorio.

È lo strumento e il luogo in cui si crea una rete solidale tra i soci che vivono e promuovono, nelle forme più diverse i valori fondanti dell'Associazione. Nello stesso tempo è la rappresentazione associativa stessa di MCF in quel territorio.

Il Nodo si costituisce per vicinanza geografica; per questo motivo potrà avere dimensione regionale o provinciale o ancora più definita a seconda dello sviluppo della realtà associativa di quel luogo.

Ogni Nodo avrà una sua fisionomia, diversa a seconda delle sue caratteristiche (e dello sviluppo del territorio), perciò è prevista una sorta di crescita per gradi sia in relazione alla complessità organizzativa del Nodo sia in relazione agli obiettivi che si potrà porre.

Il Nodo secondo Bruno Volpi (fondatore e attuale presidente):

«Per Nodo si intende un luogo dove i fili si intrecciano tra di loro al fine di costituire un punto fermo dal quale possono partire altri fili che diventando altri Nodi daranno origine ad una rete. Ovunque un gruppo di persone si riunisce, condividendo lo spirito e lo statuto di MCF, lì c'è un nodo, lì potenzialmente c'è tutto il Mondo di Comunità e Famiglia. Le nostre comunità sono i primordiali Nodi della rete. Le nostre comunità sono un laboratorio di quella vita alternativa che tanti ha entusiasmato nel corso di questi anni. In ogni paese, in ogni provincia in cui MCF interessa a qualcuno occorre formare un Nodo che opererà sostanzialmente sulle tre modalità: ascoltare, raccontarsi e raccontare. E questo nutrirsi, condividere e seminare mi sembra che andrebbe fatto da tutti. Da chi ha incominciato fra i primi all'ultimo che è arrivato. Da Trento a Palermo. Questo è il sistema per far sì che da ogni Nodo possano uscire nuovi fili, e crescere nuove esperienze abitative o lavorative. Si formeranno tanti Nodi e così andremo a costruire quella rete solidale e comunicante, fatta di autonomie e di relazioni e di storie di pienezza che sarà il Mondo di Comunità e Famiglia».

La struttura organizzativa del Nodo territoriale sarà semplice o più complessa a seconda della realtà che rappresenta.

Il livello organizzativo è raffigurato dal coordinamento territoriale, composto dai rappresentati delle realtà di MCF presenti sul territorio:

- le associazioni di volontariato regionali (ACF);
- le comunità residenziali e territoriali di famiglie e persone;
- i gruppi di condivisione;
- la cordata solidale del lavoro;
- gli amici che si riconoscono nei valori e nei modi di sperimentarli anche senza appartenere ad ambiti specifici.

La rappresentanza costituisce un elemento importante di partecipazione delle esperienze di MCF, non è obbligo istituzionale.

Il coordinamento territoriale dovrebbe essere un luogo di accoglienza e autorevolezza; il luogo che raccoglie tutta l'essenza e la complessità di MCF di un territorio circoscritto, il vero motore organizzativo e propositivo dell'Associazione. Un organismo orizzontale, che pensa, organizza, rilancia, accompagna le realtà vecchie e nuove di quella specifica zona geografica.

3. La struttura territoriale di MCF

L'Associazione ha ormai strutture presenti in 11 Regioni italiane e in 27 Province. L'elenco è il seguente:

Lombardia

- la segreteria centrale di MCF e la segreteria dei gruppi di condivisione;
- un'Associazione Comunità e Famiglia (ACF) regionale;
- 4 Nodi territoriali: Milano Ovest, Milano Est, Varese-Como, Lecco-Sondrio;
- n. 26 gruppi di condivisione: 15 in provincia di Milano, 3 in provincia di Varese, 2 in provincia di Lecco, 2 in provincia di Cremona, 1 in provincia di Bergamo, 1 in provincia di Como, 1 in provincia di Sondrio, 1 in provincia di Brescia;
- n. 16 comunità familiari: 7 in provincia di Milano, 3 in provincia di Varese, 3 in provincia di Lecco, 1 in provincia di Como, 1 in provincia di Bergamo, 1 comunità territoriale a Milano;
- n. 4 gruppi di lavoro: 3 in provincia di Milano e 1 a Lecco.

Piemonte

- una ACF regionale;
- un Nodo a Torino;
- n. 11 gruppi di condivisione: 5 in provincia di Torino, 2 in provincia di Novara, 2 in provincia di Cuneo, 2 in provincia di Verbania;
- n. 3 comunità familiari.

Emilia Romagna

- una ACF regionale;
- un Nodo;
- una comunità a Salvaro (BO) e una comunità territoriale a Fidenza;
- n. 4 gruppi di condivisione: 2 in provincia di Bologna, uno a Casalbarbato, uno in provincia di Rimini.

Veneto

- una ACF regionale;
- un Nodo;
- n. 6 gruppi di condivisione: 2 in provincia di Padova, 2 in provincia di Treviso, uno in provincia di Verona, uno in provincia di Vicenza.

Friuli Venezia Giulia

- una ACF regionale;
- una comunità familiare a Trieste;
- un gruppo di condivisione.

Toscana

- una ACF regionale;
- una comunità familiare a Figline Valdarno (FI).

Lazio

- un Nodo a Roma;
- una comunità di famiglie a Roma;
- una comunità territoriale a Roma;
- n. 2 gruppi di condivisione a Roma;
- è in corso la costituzione di ACF Lazio.

Trentino

- una ACF regionale;
- è in corso la costituzione di un Nodo a Trento.

Marche

- una comunità familiare a Fano;
- n. 2 gruppi di condivisione: uno a Fano e uno a Fabriano;
- è in corso la costituzione di un Nodo a Fano.

Sicilia

- una ACF regionale;
- n. 5 gruppi di condivisione a Palermo.

I coordinatori dei diversi nodi, delle ACF regionali e delle diverse realtà MCF si incontrano trimestralmente nel Consiglio generale; il coordinamento è invece curato da un gruppo eletto all'interno del Consiglio generale, il Comitato esecutivo.

BILANCIO SOCIALE DELLE COMUNITA' ANAGRAFICA

Il gruppo che ha lavorato su questo bilancio sociale ha elaborato, nei mesi di dicembre 2007 - gennaio 2008, una scheda di rilevazione dei dati e delle attività delle singole comunità; la scheda è stata successivamente inviata a tutti con l'invito a sperimentarla, ma senza alcun obbligo.

Nel giro di un paio di mesi sono progressivamente arrivati 12 questionari compilati. Hanno risposto le seguenti comunità di famiglie:

- Comunità del Castellazzo di Basiano (MI)
- Comunità Solidale della Pagnana di Gorgonzola (MI)
- Comunità di Villapizzone di Milano
- Comunità Solidale di Salvaro di Grizzana Morandi (BO)
- Corte Solidale San Damiano di Brugherio (MI)
- Comunità Terra Buona di Nembro (BG)
- Comunità Il Villaggio di Ballabio (LC)
- Condominio Solidale di Bruzzano a Milano
- Comunità Nicodemo di Cesano Maderno (MI)
- Comunità del Bostano di Lovenò Mombello (VA)
- Condominio Solidale G. Riganti di Casciago (VA)
- Comunità Familiare Nibai di Cernusco sul Naviglio (MI)

Hanno quindi risposto 11 comunità lombarde ed una emiliana.

Contesto e storia

Una prima suddivisione può essere fatta, collocando le comunità di famiglie nei contesti territoriali, sulla base di quattro ambiti diversi:

- *comunità urbane*: Villapizzone a Milano, «Condominio solidale» a Bruzzano (MI), «Corte solidale san Damiano» a Brugherio (MI), «Nicodemo» a Cesano Maderno (MI);
- *comunità dei Centri minori*: «Il Villaggio» a Ballabio (LC), «Riganti» a Casciago (VA), «Terra Buona» a Nembro (BG);
- *comunità di Centri isolati*: «Bostano» a Laveno (VA), «Grizzana Morandi» a Salvaro (BO);
- *comunità rurali*: «Nibai» a Cernusco sul Naviglio (MI), «Pagnana» a Gorgonzola (MI), «Castellazzo» a Basiano (MI).

La differenziazione maggiore è tra le comunità che si trovano in ambiente urbano e quelle invece collocate in campagna.

Per anno di costituzione la situazione è la seguente:

- prima del 1980: Villapizzone;
- dal 1981 al 2000: Castellazzo, Bostano, Nibai, Nicodemo, Il Villaggio;
- dal 2001 al 2005: Bruzzano, Casciago;
- dopo il 2005: Brugherio, Pagnana, Salvaro, Terra Buona.

Il percorso di costituzione delle comunità, in modo particolare di quelle sorte dopo il 2000, è stato simile ed è passato attraverso l'esperienza prima di gruppi di condivisione e, successivamente, di gruppi di lavoro specifici.

La formazione delle comunità ha sempre come riferimento l'esperienza avviata a Villapizzone e i valori di MCF: condivisione, apertura, accoglienza di persone in situazione di bisogno, ospitalità di gruppi. Vi sono delle naturali diversità su alcune motivazioni principali dello stare insieme. La differenziazione maggiore riguarda il prevalere dell'orientamento alla condivisione interna tra le famiglie, rispetto all'accoglienza e all'apertura agli esterni. In un caso viene sottolineata in modo particolare anche l'importanza della condivisione della fede cristiana.

Fin dall'origine le comunità familiari sorgono sulla base di un duplice rapporto:

- da una parte, il collegamento con il territorio di insediamento, a volte anche perché la proprietà della struttura che si intende occupare è di istituzioni, soprattutto religiose, locali;
- dall'altra, il ruolo che viene giocato da ACF nell'assunzione degli impegni sulla formalizzazione dei contratti d'uso della struttura.

Una comunità ha avuto una storia diversa, con un percorso autonomo di formazione, legato all'esperienza della cooperazione, e che solo successivamente si è collegata ad ACF.

Il percorso verso la costituzione della comunità, per tutte le comunità, può essere così descritto con le parole di una comunità.

«Il progetto della “cascina solidale” nasce dal cammino di un gruppo di condivisione formato da sei coppie che si riunisce dal 1998 nella “stanza comune” di due famiglie che vivono tra loro vicine, per confrontarsi e condividere i propri percorsi di fede e di impegno civile e i temi dell'essere coppia e famiglia.

«Le riflessioni fatte insieme, le condivisioni vissute e le esperienze realizzate hanno condotto quel gruppo a considerare come particolarmente significativo il tema della prossimità abitativa come opportunità per trasferire con continuità nel quotidiano un sostegno reciproco, per alimentare e consolidare le relazioni e per praticare i valori di accoglienza, sobrietà e apertura in cui si crede. Da questo gruppo di condivisione ha avuto origine un gruppo di lavoro che, alla fine del 2002, ha deciso di contattare la Curia per presentare l'idea di "vicinato solidale" e chiedere una struttura dove poterlo realizzare.

«È così emersa la disponibilità di un immobile di proprietà di un ente morale. Nel frattempo il primo gruppo di lavoro si è sciolto e se ne è formato un altro che con il suo carisma ha portato avanti il progetto di formare una comunità fondata sui valori di ACF.

«Dopo vari incontri e vicissitudini, si è arrivati a concordare con l'ente morale che ACF avrebbe ricevuto dalla proprietà l'immobile completamente ristrutturato, "chiavi in mano", previa stipula di contratto di affitto da definire.

«Immaginiamo la "cascina solidale"

- come un luogo a SOSTEGNO delle famiglie che vi abitano, cioè da famiglie che intendono lì vivere nel reciproco sostegno coltivando ciascuna i suoi carismi e la sua vocazione;
- come LUOGO RIGENERANTE per persone che desiderino incontrarsi, confrontarsi, riposarsi, formarsi utilizzando le risorse (spazi, persone e competenze) disponibili;
- come LUOGO ACCOGLIENTE nei confronti di famiglie/persone ferite che necessitano di una vicinanza fraterna (accolte in casa o nei minialloggi);
- come LUOGO ATTENTO alle fragilità sociali confinanti;
- come LUOGO FECONDO nei confronti del territorio e della quotidianità.

«Il percorso verso la costituzione della comunità è difficile ed entusiasmante nello stesso tempo; nei gruppi di condivisione prima e nei gruppi di lavoro dopo, si misura e si sperimenta la capacità delle persone di praticare nei comportamenti concreti i valori dell'apertura, della condivisione e dell'accoglienza».

La comunità oggi

Le famiglie e le persone

Nella prima tabella sono riportati i dati sulle famiglie e le persone che vivono nelle comunità; nei totali sono compresi anche le persone accolte, sia come famiglie (anche *single*) sia come persone.

Tabella 1

Comunità	Famiglie	Persone totali	Ospiti accolti minori	Ospiti accolti adulti	Persone per famiglia	Dati ISTAT Comune
Comunità 1	4	25			6,2	2,4
Comunità 2	5	28	1	1	5,6	2,5
Comunità 3	9	28	2	3	3,1	1,9
Comunità 4	3 (+2)	13			4,3	2,6
Comunità 5	7	55	6	5	7,8	2,4
Comunità 6	4	24	5	2	6,0	2,2
Comunità 7	3	16	4	1	5,3	2,4
Comunità 8	5	22		1	4,4	2,4
Comunità 9	4	17			4,2	2,3
Comunità 10	3	14		1	4,6	2,1
Comunità 11	4	19	2	3	4,7	2,4
Comunità 12	7	50		15	7,1	1,9
	58	311	20	32	5,4	

Nelle 12 comunità vivono stabilmente 58 famiglie comunitarie; complessivamente, con le famiglie ospitate, vi sono 311 persone. Tenendo conto degli ospiti, ogni famiglia comunitaria risulta composta in media di 5,4; per avere un termine di paragone, i dati ISTAT sulla popolazione della Lombardia davano questi valori: 2,3 componenti in media per la Regione, 2,2 componenti in media per la provincia di Milano. Nella tabella, nell'ultima colonna, è riportato il dato ISTAT, al 31-12-2007, sul numero medio di componenti per famiglia del Comune in cui è collocata la comunità.

La situazione in ogni caso è più complessa di quanto non appaia nella tabella, perché:

- le persone ospiti, in molti casi, soprattutto per quel che riguarda i minori, sono inseriti direttamente nei nuclei familiari delle famiglie comunitarie;
- in alcuni casi, dove vi è disponibilità di spazi autonomi (miniappartamenti) vengono ospitate famiglie di diverse dimensioni (dai *single*, alle

mamme sole con figli, alle famiglie intere). Le famiglie ospitate permanentemente sono state complessivamente 8, suddivise in cinque comunità.

Vi è poi, in molte comunità, una «ospitalità temporanea», di breve durata, che riguarda sia situazioni di bisogno ed emergenza, sia persone che entrano nella comunità per iniziare a conoscerne e dividerne gli stili di vita; questo dato non è stato inserito nella tabella. Le ospitalità temporanee, durante tutto il 2007, sono state complessivamente 37, in tre comunità.

Va segnalata la situazione di Casciago: della comunità fanno parte anche due famiglie che non sono residenti nel condominio solidale e che non sono stati inseriti nel calcolo delle famiglie, anche se ne condividono la cassa comune.

Gli ospiti «stabili» sono 52, cioè il 17% delle persone totali, suddivisi in 20 minori e 32 adulti.

Il lavoro

L'analisi dell'impegno lavorativo degli adulti capifamiglia ha riguardato solo coloro che hanno scelto la vita di comunità per la propria famiglia.

Tutti gli altri adulti, ospiti e accolti, partecipano comunque alla vita di comunità dando il loro apporto come in una grande famiglia, ovviamente il loro obiettivo principale è diverso e cioè quello di restare in comunità fino alla costruzione della propria autonomia al di fuori di essa.

Riprendendo quindi la situazione lavorativa dei capifamiglia sottolineiamo che tutti lavorano, ciò che differenzia il loro impegno è la sede (dentro/fuori la comunità) e il ricevere o meno denaro per l'opera svolta.

La vita di comunità, infatti, ha molti lavori cosiddetti «in economia»: dispensa, prato, gruppi, cucinare per dieci, disponibilità all'ascolto di chi si rivolge per bisogno o telefona,...

Per quanto riguarda il lavoro su 116 adulti, 74, cioè il 63,8%, lavorano a tempo pieno all'esterno della comunità; molti hanno occupazioni di tipo sociale (operatori sociali, insegnanti ecc.) e una parte lavora nelle cooperative della cordata del lavoro; la composizione sociale è però varia, con la presenza di lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, professionisti.

Degli altri adulti presenti nelle comunità 2 sono pensionati, 19 sono casalinghe/casalinghi a tempo pieno, mentre i rimanenti lavorano a part-time. Rispetto al modello della famiglia nucleare, la vita nella comunità permette un aumento del numero delle persone (e del tempo di vita) che può essere dedicato alla "cura" dei minori e delle persone in situazione di

bisogno. Infatti, le persone dedicate a tempo pieno o metà tempo a questo ambito sono il restante 36,2%.

Tabella 2

Comunità	Famiglie	Adulti capi-famiglia	Stipendiati tempo pieno	Stipendiati part-time	Casalinghi tempo pieno	Pensionati
Comunità 1	4	8	4	2	2	
Comunità 2	5	10	5	3	2	
Comunità 3	9	16	11	3	0	2
Comunità 4	3+2	9	5	3	1	
Comunità 5	7	14	7	6	1	
Comunità 6	4	8	7		1	
Comunità 7	3	6	3	1	2	
Comunità 8	5	9	7		2	
Comunità 9	4	8	5		3	
Comunità 10	3	6	4	2	0	
Comunità 11	4	8	7		1	
Comunità 12	7	14	9	1	4	
	58	116	74 63,8%	21	19	2

La presenza di persone dedicate alla cura della propria famiglia, alle relazioni con gli altri membri della comunità, alle attività comuni influisce sulla qualità della convivenza e, forse (anche se è un aspetto che andrebbe approfondito) anche ai costi di mantenimento di tutte le famiglie.

Non tutte le comunità hanno presentato la situazione della cassa comune, con la suddivisione percentuale per voci di entrata che, seppur sommaria e orientativa, era stata proposta. Da questo punto di vista si ricorda la sperimentazione di questo primo questionario che verrà rivisto per la prossima raccolta dati.

Come si vede le comunità non fruiscono di finanziamenti o convenzioni pubbliche, e nello stesso tempo le entrate non sono limitate ai soli stipendi.

In alcuni casi ha un peso rilevante l'entrata per accoglienze che include tanto il contributo per affidi di minori o per accoglienze alternative al carcere, o situazioni particolari supportate dal contributo pubblico, quanto l'apporto libero alla cassa comune da parte delle persone accolte che lavorano esternamente.

Tabella 3: Ripartizione percentuale delle fonti di reddito

Comunità	Stipendi	Entrate per accoglienza	Uso spazi	Beni donati	Lavori cantiere	Donazioni economiche	Altro
Comunità 1	61,0		8	26,0	5		
Comunità 2	66,0	11	0,5	6,0	15	0	1,5
Comunità 3	82,0	6	10,0	3,4	0	0	2
Comunità 4	0	0	0	0	0	0	0
Comunità 5	0	0	0	0	0	0	0
Comunità 6	80,0	17	0	0	0	1,5	1,5
Comunità 7	61,0	34	0	4	0	0	1
Comunità 8	88,0	10	2,0	0	0	0	0
Comunità 9	100,0	0	0	2,0	0	0	0
Comunità 10	82,5	0	0	15,0	0	0	2,5
Comunità 11	0	0	0	0	0	0	0
Comunità 12	67,0	11	7,0	12,5	0	2,5	0

Nelle strutture che hanno al loro interno spazi e servizi, assumono un significativo valore anche le offerte (libere) lasciate dai gruppi esterni che hanno fruito degli spazi comunitari (saloni, giardino, cucina,...) per feste, riunioni, incontri (vedi colonna «uso spazi»).

L'attenzione al riciclo che ha caratterizzato fin dalla fondazione la nostra associazione si traduce nel quotidiano recupero e riuso di una grossa quantità di beni (alimenti, indumenti, legna, oggetti d'uso quotidiano). Qualche comunità ha cercato di stimarne il valore economico e l'impatto sul bilancio comunitario (vedi colonna «beni donati»).

Le entrate derivanti da riciclo, accoglienze e uso degli spazi sono ovviamente da mettere in relazione con il tempo dedicato a tali attività da parte di chi non lavora esternamente e apparentemente non apporta reddito.

La colonna «lavoro cantiere» riguarda la valorizzazione dell'impegno di membri della comunità nel lavoro di ristrutturazione; solo due delle quattro comunità interessate dalla ristrutturazione hanno valorizzato economicamente questo impegno

La casa

La casa è il centro della vita e delle relazioni della comunità, che si giocano in buona parte al suo interno non come un'isola felice, ma come un nodo, intreccio di mille fili che la coinvolgono creando una mescolanza

con il tessuto sociale in cui è immersa (idee, iniziative, contatti). Lo spazio diventa perciò luogo vivo, socialmente utile, aperto a tutti coloro che in varia misura vi trovano «casa», restituendo spazi di vita e di incontro all'intera comunità locale. La ricerca di case che rispondessero a queste caratteristiche ha portato MCF in contatto con quanti (enti pubblici o religiosi e privati) al contrario possedevano case di rilievo ormai in disuso o sottoutilizzate e desideravano vederle rivivere.

Le dodici comunità sono collocate tutte, eccetto una, in vecchi edifici, alcuni rurali altri in centri minori od in quartieri periferici. La maggior parte delle strutture era inutilizzata od in mediocre stato e sono state riportate alla vita con l'insediamento delle comunità. Nella maggior parte delle strutture sono stati fatti importanti lavori di ristrutturazione e, dove è stato possibile e vi erano le risorse, negli interventi si sono utilizzati sistemi di bioedilizia, basati sulla valorizzazione dei materiali naturali ed il risparmio energetico.

Sei strutture sono di proprietà di enti religiosi o delle parrocchie, quattro sono proprietà di privati, una della Fondazione *I care* e una di ACF Lombardia. Sono tutti concessi alle famiglie in comodato d'uso pluriennale, con generalmente la possibilità di un prolungamento del contratto.

Tabella 4: Le case

Comunità	Tipologia	Proprietà	Condizioni iniziali	Cantiere
Comunità 1	Ex-casa di vacanza degli anni '30, in un paese di media montagna	Istituto Religioso	Accettabili	Lavori di consolidamento e di riordino degli spazi per ricavare gli appartamenti delle famiglie
Comunità 2	Due edifici a ringhiera dei primi del '900 nel centro di una frazione della città, vicino a tutti i servizi	Parrocchia	Buone	Interventi di ristrutturazione interna e di sistemazione degli impianti
Comunità 3	Tre palazzine degli anni '70, nella periferia della città	Fondazione <i>I care</i>	Pessime	Ristrutturazione totale: muratura, impianti, serramenti, pavimenti, servizi
Comunità 4	Villa privata del '900, donata ad un istituto religioso negli anni '50	Istituto religioso	Buone	Interventi di ristrutturazione interna e sistemazione degli impianti

Comunità 5	Antica cascina lombarda, isolata in campagna	Istituto religioso	Accettabili	Lavori di ristrutturazione con interventi sui tetti, sulle unità abitative, sul cortile e su tutti gli impianti
Comunità 6	Ex-convento del '200 in un piccolo rione, con parco e bosco	ACF	Accettabili	Ristrutturato negli anni '80; sono stati fatti interventi sulla stabilità, trasformati in appartamenti gli spazi comuni; avrebbe bisogno di altri interventi
Comunità 7	Cascina lombarda del '900	Consorzio priv.	Accettabili	
Comunità 8	Antico edificio storico, con orto e giardino, nel centro della città	Privato	Buone dal punto di vista statico pessime per il resto	Ristrutturazione degli spazi e sistemazione di tutti gli impianti e dei serramenti
Comunità 9	Cascina lombarda in campagna, con 20 ettari di terreno coltivato	Privato	Accettabili	Ristrutturata al 50%, in ristrutturazione per un altro 25%, usando principi di bioedilizia
Comunità 10	Tre appartamenti, una canonica, ed una casa colonica dell'800, in una frazione, in bassa montagna	Parrocchia e Curia	Mediocri	Fatti interventi di risanamento svolti in economia negli appartamenti e nella casa colonica
Comunità 11	Cascinale di borgo, in zona centrale del paese	Ente morale	Accettabili	Ristrutturazione completa, tenendo conto delle caratteristiche originarie
Comunità 12	Cascina lombarda dell'800, con una ala nobile, un'ala rustica e annessi, giardino e cortile	Privata	Accettabili	Ristrutturata completamente nel 2001

Gli spazi disponibili per le famiglie si dividono in due categorie principali: appartamenti di dimensioni superiori ai 110 mq, con al loro interno locali per l'accoglienza, e appartamenti di piccole dimensioni.

Non tutte le comunità hanno però fornito le informazioni complete sulle dimensioni degli appartamenti disponibili.

Tabella 5: Utilizzo degli spazi

Comunità	Spazi per le famiglie della comunità	Spazi per l'accoglienza lunga	Spazi per l'ospitalità breve	Spazi per l'ospitalità dei gruppi
Comunità 1	5 appartamenti di circa 140 mq ciascuno	Un bilocale autonomo senza cucina	Tre camere con 35 posti letto	Salone, cappellina e una cucina
Comunità 2	5 appartamenti, di cui solo 1 adeguato e 4 piccoli	Non presenti	Non presenti	Saloncino con servizi e cucina
Comunità 3	7 appartamenti, spazi comuni, ufficio, magazzino	2 appartamenti	2 camere singole	Salone con servizi
Comunità 4	3 appartamenti	1 appartamento, 1 monolocale, 5 camere singole	9 camere, 30 posti letto	Salone, due sale riunioni, refettorio e cucina
Comunità 5	Non descritti	Non descritti	Foresteria con 16 posti letto	Due saloni, una cucina, casetta, spazi esterni, cappellina
Comunità 6	4 appartamenti	Un bilocale		Salone, cucina, cappella, spazi esterni
Comunità 7	3 appartamenti	Non presenti	Non presenti	Non presenti
Comunità 8	5 appartamenti di diverse metrature	Due bilocali e camere negli appartamenti delle famiglie	Non presenti	Salone e saloncino, cucina, portico e giardino
Comunità 9	4 appartamenti	Ristrutturazione, non disponibili	Ristrutturazione, non disponibili	Sala multifunzionale
Comunità 10	2 appartamenti e la casa colonica	1 appartamento	Foresteria di 5 camere nella canonica, con 15 posti letto	Salone nella canonica, spazi esterni
Comunità 11	4 appartamenti	3 appartamenti	Foresteria con cucina	Salone e cantinone
Comunità 12	7 appartamenti; ufficio di ACF Lombardia	Camere negli appartamenti delle famiglie	Foresteria con 2 camere	Salone, cucina, saletta, biblioteca, cappella, rustico con salone e cucina

Non vi sono regole e tariffe per l'uso degli spazi da parte di gruppi esterni se non generiche; la regola principale condivisa da tutte le comunità è il «non uso a fini economici» degli spazi, la loro disponibilità verso i gruppi sociali e di volontariato e la chiusura verso le organizzazioni economiche.

Nell'accoglienza a lungo termine vi sono due modelli, che a volte, a seconda delle situazioni, si possono intrecciare. In alcune comunità vi sono spazi autonomi disponibili per l'accoglienza di singole persone e famiglie (piccoli appartamenti, camere con servizi), in altre invece si è fatta la scelta di fare l'accoglienza in ogni caso all'interno delle famiglie. Questa differenziazione di impostazione da un lato deriva dalla struttura dell'immobile, dall'altro condiziona la ristrutturazione dello stesso, ove è possibile modificarla.

Gli interventi di ristrutturazione, spesso volte fatti in autonomia, sono un forte momento di condivisione e di costruzione sociale della comunità: è un momento di impegno comune dei suoi membri, e di raccolta di solidarietà, sia nel «vicinato» (la comunità locale) sia nella rete di MCF (i gruppi di condivisione, le altre comunità, gli amici e i volontari).

Nella progettazione e gestione dei lavori di ristrutturazione la comunità si trova a fare un percorso di elaborazione e definizione dei valori, le finalità, le regole che si vogliono dare. Un esempio è quello di una comunità che dichiara di avere ancora degli spazi disponibili, che possono essere ristrutturati ed utilizzati per l'accoglienza; ma cosa fare? Le alternative possono essere diverse: creare una foresteria per ospitare fino a 15-18 persone, oppure fare un appartamento per una nuova famiglia comunitaria, oppure accogliere genitori di bambini ricoverati in ospedale, oppure ospitare una comunità di donne straniere. Tali scelte sono condivise con l'ACF.

Le richieste di accoglienza negli spazi abitativi autonomi vengono discusse in comunità. Solo in una comunità viene dato ai gruppi esterni un promemoria con le regole sulla vita comunitaria; in un'altra vi è un regolamento di utilizzo e una quota suggerita per ogni letto occupato.

Vita di comunità

La vita comunitaria è basata su tempi e luoghi dedicati ogni giorno alla relazione. La condivisione quindi è quotidianamente alimentata da occasioni di incontro, ascolto e sostegno reciproci. La vita di ogni famiglia può svolgersi in realtà entro i confini limitati dell'appartamento che ciascun nucleo familiare ha in uso e ci si può «sfiorare» tante volte al giorno senza

relazionarsi. Ma l'autonomia di ogni famiglia va accompagnata al desiderio/bisogno di ciascuno di relazionarsi con l'altro. Solo alimentata la condivisione può dare i suoi frutti.

Una comunità, con una sintesi significativa, ha definito importante «lo straordinario ordinario quotidiano» ossia l'attenzione a non perdere e a valorizzare le occasioni di incontro e relazione nel quotidiano e a crearle in quei periodi in cui non nascono spontaneamente.

L'ingrediente determinante è ritagliare del tempo ogni giorno, in modo variabile ed elastico all'incontro con l'altro. Oggi come oggi il tempo vale molto più del denaro. La vita comunitaria, mobilitando molte energie e risorse tramite la condivisione, l'accoglienza e la sobrietà, permette anche di essere così ricchi da avere tempo da destinare alla relazione, ma non permette di scegliere, il tempo va trovato, ne va della vita di ogni famiglia e della comunità stessa.

Si tratta ancora una volta di tutelare l'autonomia di ciascuno nelle scelte e nello stesso tempo però di non «abbandonare» nessuno al proprio isolamento, con benevolenza. Tutto ciò è possibile in molte occasioni informali che la vita di cortile offre.

Non è facile trovare delle «unità di misura» del vivere insieme. È più semplice raccogliere i dati sugli «incontri» formali, ma diventa molto più complicato e difficile «contare» tutte le occasioni di incontro e di vita comune e, soprattutto, misurarne la profondità e il valore, gli effetti che le relazioni hanno sulle persone e sulle famiglie. Ma rimangono effetti determinanti per ciascuno e per l'armonia in comunità.

Le esperienze comunitarie in MCF mostrano come ogni comunità abbia individuato tempi e spazi da dedicare alla relazione quotidiana.

Molto importanti sono i momenti di incontro meno impegnativi, basati sulla relazione e la vicinanza. Nella maggior parte delle comunità sono incontri rituali (il caffè al mattino, la tisana la sera) che coinvolgono in reti di relazioni articolate tutti i membri delle comunità, gli adulti e i minori. Vi sono poi le occasioni di festa, sia quelle interne come i compleanni, gli anniversari, gli eventi straordinari delle persone, sia quelle aperte alla partecipazione di famiglie e persone della rete o della comunità esterna.

In alcune comunità vi sono delle esperienze importanti:
– tre giornate di «condivisione totale» di tutta la comunità, per fare legna per l'inverno;

- l'accoglienza in famiglia degli ospiti della vicina comunità per malati psichici e gli «incontri di vicinato»;
- le «cene letterarie»;
- il lavoro comune e le scelte condivise dell'accoglienza;
- i campi di lavoro per la ristrutturazione degli edifici della comunità;
- l'esperienza di precarietà (un incendio) che ha rinsaldato il legame della comunità al suo interno, con il territorio e con gli amici.

Lo stile di vita comunitaria si basa su incontri, riunioni e lavori comuni:

- generalmente vi è una riunione mensile di condivisione tra le famiglie, al mattino, seguita da un pranzo comune;
- vengono utilizzate le ricorrenze, come i compleanni, per feste e incontri;
- vengono fatte gite;
- ci si incontra per bere un caffè al mattino, o una tisana la sera, per far fare merenda ai minori e tutte queste sono occasioni per parlare e condividere;
- le famiglie gestiscono direttamente la manutenzione ordinaria delle abitazioni, in modo particolare degli spazi comuni, con delle mezze giornate pianificate;
- alcune comunità organizzano una festa annuale alla quale partecipano gli amici, i volontari, il vicinato;
- Per affrontare problemi specifici vengono creati gruppi di lavoro *ad hoc*;
- ci si confronta sempre sulla situazione delle accoglienze, sia rispetto a quelle nuove sia per valutare quelle in corso;
- molte comunità si ritrovano periodicamente per la preghiera comune e vivono insieme i momenti più importanti dell'anno liturgico.

Tabella 6 a): Tempi della vita comune – le riunioni, gli incontri, le feste

Comunità	Riunioni di condivisione	Riunioni organizzative	Caffè, tisane, merende, ecc.	Gite	Feste
Comunità 1	10 all'anno	ogni 15	20 tisane, giorni merende settimanali, cene periodiche		15 compleanni all'anno
Comunità 2	mensile a tema proposto a turno dalle famiglie		1 tisana comune ogni mese	2 all'anno	3 all'anno

Comunità 3	9 riunioni, con pranzo comune, assemblea annuale	gruppi di lavoro tematici (fondi, accoglienza, progettazione spazi ed eventi, cura della casa)	1 sera alla settimana, anche come incontro sui problemi pratici; <i>happy hour</i> estivo e caffè nelle mattine feriali		4 feste all'anno
Comunità 4	45 riunioni all'anno				2 feste al mese
Comunità 5	Riunione mensile con pranzo		1 sera al mese tisana come incontro sui problemi concreti; poi merende, saccucci, vita di corte	1	Festa annuale
Comunità 6	Riunioni mensili con pranzo comunitario		Tisane saltuarie	saltuarie gite	Festa annuale; feste per compleanni e anniversari
Comunità 7	15 riunioni di comunità	Gli spazi ristretti per mettono una prossimità elevata	Caffè, cene comuni del sabato sera		
Comunità 8	2 incontri mensili di condivisione e di mutuo aiuto sulle accoglienze	1 incontro mensile per l'organizzazione e la gestione della casa	Incontri di cortile	1 gita	20 feste
Comunità 9	9 riunioni di comunità				8 feste
Comunità 10	25 riunioni di comunità	25 riunioni organizzative; 2 corsi di autocostruzione di pannelli solari	Thè comunitari quando possibile; 1 serata al mese con persone «vicine», 100 tisane	1 gita di 3 giorni a Camaldoli	rinfresco nella giornata di commemorazione dell'eccidio di Salvaro; <i>week-end</i> dell'autonomia con associazioni disabili; 15 feste

Comunità 11	24 riunioni di comunità	Incontri dopo cena anche con amici esterni	1 cena settimanale e 12 tisane		
Comunità 12	1 mattina al mese		Caffè ogni giorno, pranzo comune mensile, 3 volte alla settimana in estate cene comuni	2 gite	5 al mese, compresi i compleanni

Tabella 6 b): Tempi della vita comune – la vita cristiana e il lavoro comune

Comunità	Vita cristiana	Lavoro comune
Comunità 1	S. Messe e preghiere comuni, occasionalmente	50 gg/uomo per lavori di manutenzione ordinaria e miglioramento della struttura
Comunità 2	Preghiera libera ogni mattina	Un <i>week-end</i> (venerdì-lunedì) al mese lavoro di cantiere: 200 gg/uomo di interni e 12 gg/uomo di esterni all'anno. Campo di lavoro comunitario, estivo di una settimana. 3 giorni all'anno a Berzano a raccogliere legna per l'inverno
Comunità 3	Momenti periodici liberi di preghiera; nella Quaresima e nell'Avvento la domenica sera con Mizar; un ritiro spirituale in Avvento	Una giornata al mese per lavori comuni, con pranzo; 70 gg/uomo per la manutenzione ordinaria e 100 gg/uomo per la manutenzione straordinaria
Comunità 4	Preghiera mensile con le suore; momenti di preghiere comuni a Natale e Pasqua; partecipazione a percorsi di formazione biblica	11 giornate di lavoro comune all'anno
Comunità 5	Una sera alla settimana preghiera libera, in Avvento e Quaresima ritiro spirituale; in Avvento e Quaresima preghiera settimanale dei bambini con cena comune	Ogni settimana lavori comuni per la manutenzione ordinaria dell'immobile, la pulizia degli spazi comuni, la manutenzione del verde e la gestione del cippato; 17 ore settimanali di 7 persone interne e 6 ore settimanali di 2 persone esterne
Comunità 6	Momento settimanale di preghiera libero, percorso biblico con Padri Gesuiti, Messa di Natale	60 gg/uomo all'anno

Comunità 7	3 momenti settimanali di preghiera comunitaria; partecipazione ai momenti di formazione della chiesa locale	
Comunità 8	Incontro mensile di preghiera, in alcuni momenti dell'anno liturgico preghiere per i bimbi	Una domenica ogni due mesi una giornata di lavoro comunitaria per la manutenzione ordinaria; molte più ore nel periodo della ristrutturazione degli appartamenti
Comunità 9	Ogni 15 giorni preghiera comunitaria	Si sta completando la ristrutturazione di parte dell'immobile
Comunità 10	Non tutti gli appartenenti della comunità sono credenti e per questo, per non scudere, non vi sono momenti comuni di preghiera	150 gg degli interni e 550 gg di esterni: una settimana di campo di lavoro con gruppo di condivisione di Padova, per l'apertura del condominio, campo di lavoro per la ristrutturazione del magazzino del gruppo di acquisto solidale (GAS)
Comunità 11		18 gg nell'arco dell'anno; <i>week-end</i> dedicati alla pulizia e alla sistemazione degli spazi lasciati liberi dal cantiere
Comunità 12	Preghiera mensile comunitaria; un incontro di preghiera mensile per i soli capifamiglia	100 gg/uomo per la manutenzione ordinaria e una giornata al mese per tutti gli adulti per gli interventi straordinari. 15 ore alla settimana per la gestione degli spazi per i gruppi

Gli incontri comuni, generalmente con cadenza mensile, possono avere modalità diverse di organizzazione e di realizzazione. Possono essere suddivisi fra:

- incontri di condivisione, di scambio e di aiuto reciproco, spesso su temi specifici, proposti a turno dalle singole famiglie: attorno al tema ci si scambiano opinioni, valutazioni e giudizi e si costruisce una cultura condivisa. In alcune comunità, a integrazione e per migliorare la condivisione e la relazione, sono state chiamate persone esterne, per dare supporti e contributi, tecnici ed esterni;
- incontri organizzativi, durante i quali vengono affrontati i problemi pratici della comunità; da quelli più complessi, quali la valutazione sulla situazione delle accoglienze, a quelli più pratici come l'organizzazione delle attività comuni, la divisione dei compiti, l'organizzazione del lavoro comune;

– momenti di preghiera comune, presenti in tutte le comunità ad eccezione di una (in questo caso per una scelta coerente della comunità), integrati in alcune occasioni da iniziative specifiche per i bimbi della comunità, dalla partecipazione alla liturgia, dalla partecipazione a ritiri spirituali od ai momenti di formazione e di pratica religiosa della comunità cristiana locale.

Un importante valore assume anche il lavoro comune per la manutenzione ordinaria delle strutture della comunità o per la gestione dei molti cantieri ancora in corso. Sono momenti di lavoro comune, al quale partecipano spesso anche amici, volontari esterni, gruppi scout. Una comunità va per tre giorni a Berzano a raccogliere legna per l'inverno. La raccolta del legnatico è sempre stata una delle consuetudini della vita nelle corti e nelle cascine, fino a cinquant'anni fa.

La comunità che accoglie

L'esperienza dell'accoglienza per le comunità va vista a tutto tondo: l'accoglienza fra i membri appena descritta nutre l'accoglienza verso chiunque entri in comunità, e viceversa. Questo significa che l'esperienza comunitaria ha bisogno dell'uno e dell'altro ingrediente. L'esperienza di MCF per questo si caratterizza per la costruzione di una forte rete di relazioni con l'esterno che analizziamo in questo paragrafo. Tutte le comunità fanno accoglienza; si è cercato di suddividere gli «accolti» in categorie diverse:

- l'accoglienza di persone che vogliono vivere l'esperienza della comunità (una «prova» della durata di diversi mesi);
- l'accoglienza di persone in situazione di bisogno, per tempi generalmente lunghi;
- l'ospitalità di gruppi che si incontrano nella comunità, per approfondire la conoscenza dell'esperienza;
- l'ospitalità per incontri organizzati dalla comunità;
- l'ospitalità temporanea di persone con bisogni urgenti o come foresteria;
- l'ospitalità di gruppi, che utilizzano le strutture della comunità per incontri ed iniziative autonome.

Dai questionari compilati dalle comunità sono state rilevate le «presenze» di persone esterne durante tutto il 2007; in alcuni casi i numeri sono rilevanti, ma bisogna tener presente che tutte le persone ospiti delle comunità non sono contate per «testa», ma per ogni volta che hanno partecipato a una iniziativa.

Tabella 7: L'accoglienza

Comunità	Accoglienza per vivere l'esperienza di comunità	Accoglienza di persone in situazione di bisogno	Ospitalità per conoscere l'esperienza di comunità	Partecipanti a incontri promossi dalla comunità	Foresteria e ospitalità temporanea	Ospitalità di gruppi
Comunità 1	3	8	17			1150
Comunità 2	0	4	160			125
Comunità 3	1	8	230		5	120
Comunità 4	2	12	140	160		1.800
Comunità 5	7	5	2.896	300		1.800
Comunità 6	2	6	800	200		180
Comunità 7		5	130	200		0
Comunità 8		1	100			160
Comunità 9			25			10
Comunità 10	1		0	200		200
Comunità 11	3	3	20	80		250
Comunità 12		15	1.000	4.800	13	1.400
	19	67	5.518	5.080	18	7.195

Sottolineiamo il dato di 67 persone in situazione di bisogno accolte direttamente nelle varie famiglie delle comunità. Si tratta di persone portatrici di disagi anche gravi (minori in affido, giovani con esperienze difficili, ex carcerati, ...) che nelle famiglie hanno la possibilità di essere riconosciute in quanto persone, al di là della storia vissuta.

L'accompagnamento verso l'autonomia varia nelle diverse situazioni e il tempo di permanenza varia di pari passo.

Le comunità non sono assimilabili a comunità di accoglienza, ma mantengono forte la propria identità familiare anche nella relazione con gli enti e i servizi sociali.

Guardando complessivamente, nelle dodici comunità che hanno compilato il questionario di raccolta dati, nell'intero 2007, vi sono state circa 18.000 presenze e il dato è solo una stima che dà l'idea del movimento delle persone. In un altro modo possiamo dire che 300 persone, di 58 famiglie, hanno avuto relazione con 18.000 persone in un solo anno.

Non c'è dubbio che le relazioni con tutte queste persone siano diverse di natura e intensità e si possono così accorpate:

- nel primo livello possono essere comprese le 5.500 persone che sono entrate nelle comunità per conoscerne l'esperienza e per vivere momenti di incontro e condivisione; è il gruppo che si avvicina all'esperienza di MCF, ai suoi valori, alle sue finalità; è una risorsa la crescita delle esperienze comunitarie;
- nel secondo livello vi sono le altre 5.000 persone che hanno partecipato a incontri, manifestazioni, iniziative promosse dalle comunità; in questo caso la condivisione dei valori di MCF è minore e le motivazioni sono legate alle singole proposte fatte dalle comunità (dalle cene letterarie agli incontri biblici) in una logica di prossimità e di vicinato; è la comunità sociale o ecclesiale che partecipa alle occasioni proposte dalle CF;
- il terzo livello è costituito dai gruppi che utilizzano le strutture delle CF per iniziative proprie; è il nucleo più numeroso, stimato in oltre 7.000 persone in un anno. Hanno un legame più debole con le comunità, ma anche questa è accoglienza che sviluppa incontro, conoscenza e nuove relazioni.

Attività associative

Il contributo che le singole CF danno ad ACF e a MCF è variabile, ma con alcune significative centralità:

- praticamente tutte le CF accolgono e ospitano incontri dei gruppi di condivisione;
- alcune danno supporto ad altre comunità;
- altre mettono a disposizione luoghi e persone per incontri e per la vita organizzativa di ACF;
- altre collaborano nella realizzazione dei lavori associativi più significativi.

Tabella 8: Apporto alla vita associativa

Comunità	Accoglienza a gruppi di condivisione	Partecipazione a riunioni associative	Persone che lavorano per ACF/MCF	Messa a disposizione di risorse per ACF/MCF	Lavori associativi significativi	Supporto ad altre comunità
Comunità 1	Sì	Sì		Sì	Banco alimentare e GAS	Sì
Comunità 2	Sì	Sì	Sì			Sì

Comunità 3	Sì	Sì	Sì	Sì	Messa a disposizione del magazzino e di materiale per la ristrutturazione	Sì
Comunità 4	Sì	Sì	Sì	Sì	Recupero vestiti e mobili	Sì
Comunità 5	Sì			Sì	Banco alimentare, gestione negozi ACF, recupero vestiti	Sì
Comunità 6	Sì	Sì	Sì	Sì	Banco alimentare e BTS	
Comunità 7		Sì	Sì			
Comunità 8	Sì	Sì	Sì	Sì	Recupero vestiti Castellazzo	
Comunità 9						
Comunità 10	Sì			Sì	2 progetti Volabo	
Comunità 11	Sì					
Comunità 12	Sì	Sì	Sì	Sì	Banco alimentare, BTS, Cascina S. Marco	Sì

Attività esterne

La rete delle relazioni e degli incontri non si limita all'ospitalità e all'accoglienza; le CF escono anche nella comunità del proprio territorio, per iniziative di «prossimità» e vicinato, per realizzare attività con i servizi sociali territoriali su alcuni temi specifici (la genitorialità, l'affido, la disabilità, la malattia mentale, ecc.).

Non mancano, anche se generalmente non gestite direttamente, esperienze di solidarietà internazionale.

Tabella 9: Attività esterne

Comunità	Testimonianza e incontri esterni	Iniziativa esterne	Iniziativa e incontri con le istituzioni o i servizi sociali	Esperienze di solidarietà internazionale
Comunità 1	40 incontri sulla vita comunitaria o temi sociali e ecclesiali		Incontri con i servizi sociali legati alle accoglienze	Ospitalità dei laici missionari comboniani

Comunità 2	3 incontri di testimonianza		Partecipazione alla creazione di «Brugherio in rete»; molti incontri con i servizi sociali	Collaborazione con OMG (Operazione Mato Grosso) e con l'Ong Celim
Comunità 3	3 incontri di testimonianza	Partecipazione alla Festa patronale	Partecipazione al Comitato di quartiere, al convegno «Denaro ed esistenza», interviste alla radio e per giornali, convegno sulle comunità nel mondo	
Comunità 4	15 incontri di testimonianza	Collaborazioni con la parrocchia, la coop Lotta alla Emarginazione, il Lions e la Fondazione Danilo Dolci	Incontri con i servizi sociali per le accoglienze	Collaborazione con Mani Tese e i Missionari Comboniani
Comunità 5	14 incontri di testimonianza		Festa del Castellazzo	Collaborazione con Vispe e gruppo Romania
Comunità 6			Partecipazione tavolo di coordinamento dell'Ufficio di Piano e associazioni sul tema dell'affido	Contatto con associazione Faus
Comunità 7	Molte collaborazioni nel campo dell'affido, con rete famiglie, coop Comin, Ufficio affidi, Ceaf; partecipazione alla consultazione del volontariato e alla vita della parrocchia			Collaborazione con la parrocchia
Comunità 8	6 testimonianze e parrocchie e gruppi giovani	Gruppo Acquisti Solidali	Collaborazioni con il Servizio affidi ASL	Contributi per iniziative di solidarietà in Bolivia
Comunità 9				

Comunità 10	3 iniziative, sull'altro consumo, con clan scout, sul cohousing	Promozione del Teatro Camelot per disabili	Incontri con coop disabili e i servizi sociali di zona	Sostegno a iniziative per ragazzi di strada nel Vietnam
Comunità 11		Collaborazione con Scuola Materna e associazione Interculturando sul progetto Madre Terra	Collaborazione con Associazione A Porte Aperte e con il GAS	
Comunità 12	80 incontri fatti dalle famiglie e dai Padri Gesuiti	Progetto Coesione Sociale con Acli Lombardia ed Enaip	7 incontri	Un Padre della comunità tiene ritiri spirituali in Paesi poveri

Stakeholder *

Gli *Stakeholders* sono stati presi in esame, ma è necessario per una loro comprensione un ulteriore lavoro di approfondimento del tema all'interno della commissione bilancio sociale e con le comunità perché si individuino chiaramente e si possano così raccogliere dati chiari e significativi.

* *Stakeholder*: con questo termine si individuano i soggetti «portatori di interessi» nei confronti di una iniziativa economica, sia essa un'azienda o un progetto, clienti, fornitori, finanziatori, quali banche e azionisti, collaboratori, ma anche gruppi di interesse esterni, come residenti in aree limitrofe all'azienda o gruppi di interessi locali. (N.d.R.)

BILANCIO SOCIALE DEI GRUPPI DI CONDIVISIONE (GdC) DI MCF

Area geografica	Gruppi censiti	Questionari tornati
Lombardia	20	12
Resto Italia	32	2

13 gruppi di condivisione su 14 hanno una vita autonoma dall'inizio dell'esperienza (non hanno mai avuto fusioni).

Anni di vita dei gruppi che hanno risposto

Anni di vita	Gruppi	Anni di vita	Gruppi
11	2	4	3
9	2	2	5
5	1	1	1

Composizione gruppi ed età dei membri

- * Nei gruppi che hanno risposto vi sono 107 Famiglie e 27 *single*
- * 3 GdC composto da sole famiglie (nessun *single*)
- * 11 GdC misti (famiglie e *single*)
- * media di 17 persone per GdC
- * le famiglie nei GdC rappresentano numericamente 5 volte i

Età minima 25-35 anni Età massima 50-70 anni
Età media 40 anni (di cui il 70% *under* 40 anni, il 30% *over* 40 anni)

Province di residenza dei componenti

BG 8%	MB 4%	RM 4%
CO 8%	MI 46%	VA 8%
LC 13%	PV 4%	VR 4%

Numero dei figli

Media numero figli per GdC: 18
Media figli *pro nucleo*: oltre 2
Età media figli: 4-15 (di cui il 70% *under* 8 anni)

Vita dei gruppi

- * Numero medio di incontri all'anno: 7.
- * *Turn over* di circa una famiglia all'anno con saldo positivo grazie ai nuovi ingressi.
- * Il GdC si sono dimostrati luogo di accoglienza, non chiusi sulle relazioni instaurate.
- * I GdC stanno accogliendo molti *single*, con un saldo positivo (almeno negli ultimi anni).

I gruppi tendono a incontrarsi presso le comunità (62% incontri). Le comunità sono quindi luogo di incontro, aggregazione, testimonianza, riferimento per i GdC.

Temi

L'interesse sui temi proposti per il primo anno di vita del GdC (accoglienza, lavoro, cassa comune...) continua a rimanere «medio-alta» anche per i gruppi nuovi, quelli che sono partiti in una logica non strettamente di «anticamera alla scelta di vita comunitaria».

I temi scelti per la vita del gruppo negli anni a venire dimostrano però il desiderio di vivere il gruppo come ambito e strumento di «mutuo-aiuto» e accompagnamento al benessere della famiglia e della persona, a prescindere dalla possibile scelta di comunità. Questo non fa venire meno comunque il desiderio dei partecipanti al gruppo di «realizzare qualcosa di concreto», come dimostrano le risposte all'ultima domanda del questionario «Scelte di vita».

Temi (macro)	Incontri sul tema	%
RELAZIONI	24	24%
INTERIORITÀ	23	23%
SOBRIETÀ	12	12%
DENARO	10	10%
FAMIGLIA	9	9%
VALORI	8	8%
COMUNITÀ	6	6%
SPIRITUALITÀ	6	6%
LUOGO DI VITA	3	3%

Le dinamiche del gruppo

Difficoltà nel Gruppo	Risposte	%
Luogo, tempi, frequenza incontri	20	24%
Desiderio di vivere qualcosa di concreto	18	21%
Scelta dei temi	10	12%
Distanza geografica tra componenti	10	12%
Conduzione del gruppo	9	11%
Problemi personali o di famiglia	9	11%
Relazione tra partecipanti	8	10%

Gestione delle difficoltà «non personali»

Totale situazioni di difficoltà «non personali»	Risposte
Totale situazioni di difficoltà «non personali»	20
– Non affrontate	2
– Affrontate in gruppo	13
– Affrontate individualmente	5

Modalità di gestione della difficoltà	Risposte
Affrontate in gruppo con la condivisione	9
Affrontate in gruppo con discussione e scelta per maggioranza	4
Affrontate individualmente senza interrompere la partecipazione al gruppo	3
Affrontate individualmente interrompendo la partecipazione al gruppo	2

Il gruppo rappresenta per lo più un ambito di confronto, aperto a recepire le problematiche e le difficoltà dei suoi componenti: oltre la metà delle difficoltà «non personali» sono state affrontate nel gruppo. Di queste la maggioranza tramite il metodo della condivisione.

Gestione delle difficoltà «personali»

Totale situazioni di difficoltà personali	Risposte	Emerse e affrontate
Totale situazioni di difficoltà personali	14	Emerse e affrontate
– Emerse in gruppo	11	Condivisione in gruppo
– Non emerse in gruppo	3	Con famiglie del gruppo
– Affrontate (gruppo o famiglie del gruppo)	10	Fuori dal gruppo
– Non affrontate	4	

Il gruppo, o comunque le relazioni costruite nel gruppo, rappresentano un punto di riferimento anche per le questioni personali.

Il coordinatore del GdC

Importanza del coordinatore	Importanza
Logistica	8,6
Coordinamento incontri	8,4
Custode del metodo	7,8
Stimola e trascina il gruppo quando è «stanco»	7,2
Mantiene relazioni tra componenti	6,6
Aiuta a riflettere sul percorso del gruppo	5,7
Facilita le prese di decisione	5
Facilita le dinamiche di gruppo	3,8
Conduce gli incontri	3,1
È di aiuto alle persone/famiglie in crisi	2,4
Propone i temi	0,7

Il coordinatore risulta una figura non centrale per le relazioni del gruppo. Il gruppo si «autodetermina», non ha bisogno di un *leader* che lo conduca. Il coordinatore, invece, ha importanza nella sua figura di logista; risolve di fatto il primo grande problema del GdC (vedi infatti «Difficoltà del gruppo»). Il coordinatore è però importante come «custode del metodo» (3° posto nei gradimenti).

Aspettative e doni per il GdC

I gruppi di condivisione cercano dall'associazione un aiuto alla vita del gruppo (accompagnamento, supporto per il superamento delle difficoltà).

Non c'è richiesta di aspetti concreti legati alla realizzazione di desideri/progetti (comunitari e no).

Dono da CF al GdC	Totale
Testimonianza	8
Condivisione	6
Il gruppo (come ambito)	4
Comunità	3
Valori	2
Niente	1

La forma di «restituzione» del dono ricevuto si concretizza nella testimonianza e racconto dell'esperienze («stile di vita») e nell'impegno nell'associazione a livello di volontariato.

Forma della memoria del dono	Risposte
Stile di vita	5
Impegno nell'Associazione	5
Associarsi	3
Denaro	2
Testimonianza	1

Il gruppo come strumento e luogo di discernimento

Scelta «di vita»	Nuclei che hanno fatto una scelta	% sui nuclei dei GdC (base 134)
Ingresso in comunità CF	30	22%
Consumi (GAS...)	28	21%
Accoglienza	22	16%
Scelta di «mettere al centro della propria vita» le relazioni	21	16%
Valorizzazione del vicinato	21	16%
Lavoro	16	12%
Spirituali	15	11%
Finanza (bilanci di giustizia...)	11	8%
Cassa Comune	9	7%
Ingresso in Gruppi di Lavoro CF	8	6%
Volontariato in CF	3	2%
Ingresso in comunità non CF	0	0%

INDICE

PRESENTAZIONE E FINALITÀ

1. Chi siamo	1
<i>L'Associazione Mondo di Comunità e Famiglia</i>	1
<i>Perché un bilancio sociale</i>	1
<i>Note metodologiche</i>	2
2. L'identità di MCF e delle comunità	3
<i>La nostra visione</i>	3
<i>La nostra missione</i>	3
<i>Finalità e scenari futuri dell'Associazione</i>	3
<i>I nostri valori</i>	3

LE STRUTTURE ORGANIZZATIVE

1. Le strutture organizzative verticali	5
<i>La cordata delle ACF regionali</i>	5
<i>La cordata del condomini solidali o comunità residenziali</i>	6
<i>La cordata delle comunità residenziali</i>	7
<i>La cordata dei gruppi di condivisione</i>	8
<i>La cordata del lavoro</i>	8
<i>La cordata degli amici</i>	9
<i>I gruppi di servizio</i>	9
2. Le strutture organizzative orizzontali	10
3. La struttura territoriale di MCF	12

BILANCIO SOCIALE DELLE COMUNITÀ ANAGRAFICA

Contesto e storia	14
La comunità oggi	17
<i>Le famiglie e le persone</i>	17
Tabella 1	17
<i>Il lavoro</i>	18
Tabella 2	19
Tabella 3: Ripartizione percentuale delle fonti di reddito	20

<i>La casa</i>	20
Tabella 4: Le case	21
Tabella 5: Utilizzo degli spazi	23
<i>Vita di comunità</i>	24
Tabella 6 a): Tempi della vita comune – le riunioni, gli incontri, le feste	26
Tabella 6 b): Tempi della vita comune – la vita cristiana e il lavoro comune	28
<i>La comunità che accoglie</i>	30
Tabella 7: L'accoglienza	31
<i>Attività associative</i>	32
Tabella 8: Apporto alla vita associativa	32
<i>Attività esterne</i>	33
Tabella 9: Attività esterne	33
<i>Stakeholder</i>	35

**BILANCIO SOCIALE
DEI GRUPPI DI CONDIVISIONE (GdC)
DI MCF**

<i>Area geografica, gruppi censiti, questionari tornati</i>	36
<i>Anni di vita dei gruppi che hanno risposto</i>	36
<i>Composizione dei gruppi ed età dei membri</i>	36
<i>Province di residenza dei componenti</i>	36
<i>Numero dei figli</i>	36
<i>Vita dei gruppi</i>	37
<i>Temi</i>	37
<i>Le dinamiche del gruppo</i>	38
<i>Gestione delle difficoltà «non personali»</i>	38
<i>Gestione delle difficoltà «personali»</i>	38
<i>Il coordinatore del GdC</i>	39
<i>Aspettative e doni per il GdC</i>	39
<i>Il gruppo come strumento e luogo di discernimento</i>	40